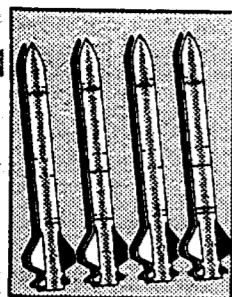


Minaccia nucleare



Spariti l'Urss e il bipolarismo l'incubo nucleare si sposta dal possibile scontro tra le due massime potenze ad una dispersione incontrollabile delle armi distruttive. Il Trattato di non proliferazione fa acqua da tutte le parti

L'Era dell'anarchia atomica

Oggi all'Onu il presidente Usa proporrà nuove regole

Forse già oggi, in apertura della 48esima assemblea generale dell'Onu, Clinton potrebbe annunciare nuove misure per ridurre il rischio della proliferazione nucleare. La mappa delle zone a rischio di atomica. Contrabbandi e traffici illeciti dopo il crollo dell'ex Unione Sovietica. Con la fine dell'apartheid Pretoria rinuncia alle proprie ambizioni. Nel 1995 la revisione del Trattato di non proliferazione.

VICHI DI MARCHI

Lo scorso autunno due russi e un bielorusso arrivarono sino a Brest, un viaggio di 1.200 chilometri prima di essere arrestati con un carico rubato di uranio semiarichio. Lo scorso anno gli investigatori tedeschi hanno scoperto almeno 100 schemi di possibile contrabbando nucleare. All'inizio del '92, sono circolate con insistenza voci sull'acquisto illegale da parte dell'Iran di due testate ex sovietiche, inutilizzabili nell'immediato ma i cui materiali potrebbero servire per fabbricare rudimentali ordigni atomici. Costruire una bomba è un affare serio. Serve il materiale fissile; il plutonio o l'uranio arricchito. E servono le conoscenze scientifiche e tecniche per realizzare il sistema d'arma. Cose difficili da ottenere ma non impossibili, soprattutto ora, dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica. Il suo arsenale nucleare, ormai privo di un controllo centralizzato, è disseminato nel territorio di Russia, Bielorussia, Kazakistan e Ucraina, almeno sino a quando non verrà ricondotto sotto il comando della sola Mosca. I trattati sul disarmo impongono all'ex Unione Sovietica di smantellare un grande quantitativo di armi nucleari, circa 2.000 testate all'anno, sino al prossimo secolo. Chi controllerà che anche piccoli quantitativi delle 6 tonnellate di plutonio e delle 30 di uranio, che si renderanno disponibili, non prendano la strada dell'estero? In un paese a corto di moneta forte, scosso dai tanti nazionalismi, e con i controlli allentati, chi garantirà che i scienziati non emigrino e che i componenti di armi nucleari non vengano sottratti? L'incubo nucleare che, almeno sino al 1989, si alimentava dello scontro tra le due massime potenze, oggi vive soprattutto dei timori di una nuova anarchia atomica; la disseminazione di armi distruttive difficilmente controllabili, in aree del mondo non più soggette alle rigide regole del bipolarismo. Un gigantesco «poker nucleare» dove i giocatori si chiamano Iraq, Iran, Corea del Nord, Pakistan, India, Israele e il cui numero potrebbe aumentare. Anche Brasile e Argentina facevano parte del gruppo; poi, nel 1991, i due paesi si sono accordati, tra loro e con l'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, per un uso esclusivamente pacifico del nucleare accettando controlli agli impianti sospetti. Un percorso analogo è

ridurre il proprio potenziale e a mettere a disposizione della comunità internazionale le applicazioni civili delle tecnologie legate al nucleare. Tra gli ultimi firmatari la Francia, nel giugno 1991. Ora il timore è che alla prossima conferenza di revisione del trattato, nel 1995, la fragile impalcatura su cui si regge possa crollare. Molti paesi del Terzo Mondo lo considerano un accordo ineguale perché stabilisce una disparità, per oggi e per il futuro, tra chi ha la bomba atomica e chi non ce l'ha. E molti si chiedono perché, nel nuovo contesto internazionale del dopo Muro di Berlino, agli Usa non possano bastare poche dozzine di armi atomiche per una «deterrenza minima» anziché le 3.500 testate strategiche che manterranno anche dopo gli ultimi accordi sul disarmo. E del resto - dicono - non è proprio il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con il suo seggio permanente dato alle cinque potenze nucleari, a stabilire un nesso fortissimo tra status, potere e possesso dell'arma atomica? È stata soprattutto la guerra del Golfo a mettere in evidenza la drammatica impotenza del

ro. Di certo, possiede un impianto per l'arricchimento dell'uranio; probabilmente, come l'India, potrebbe dotarsi della bomba atomica. Ma come ha fatto un paese con un tasso di analfabetismo del 74%, un sistema scolastico distrutto, un reddito procapite di 400 dollari, a costruire la bomba atomica? Traffici clandestini e complicità sono essenziali. In Europa, ad aiutare il Pakistan ci hanno pensato soprattutto Olanda, Belgio e Germania. Verso Israele si sono dirette le merci «sensibili» di Francia, Germania, Norvegia e Belgio. Verso l'India, quelle di Germania, Francia e Belgio. L'Iraq ha ottenuto aiuti da tutti e, soprattutto, dalla Germania, paese che ha dato una mano anche a Gheddafi per costruire l'impianto chimico di Rabta, poi distrutto da un bombardamento Usa. Non è un caso se le liste delle ditte fornitrici di Saddam Hussein, scoperte dall'Aiea durante le recenti ispezioni volute dall'Onu, sono state consegnate ai governi ma non divulgate. Troppo imbarazzo? Persino un paese come il Sudafrica, stretto dall'embargo, è riuscito a costruire le proprie fortune nucleari nel pieno dell'apartheid. A dimostrazione che i controlli sull'export sono facilmente aggirabili, nonostante, nel 1991, la Comunità europea abbia messo a punto un sistema di regole più severe, compresi i controlli sulle merci a «doppio uso», vale a dire su quelle che possono ugualmente servire il civile e il militare, come i supercomputer, il panama è ulteriormente complicato dalla certezza che le principali tecnologie per produrre il nucleare civile possono essere ugualmente utilizzate per avere materiale fissile ad uso militare. Non a caso, quando all'inizio dell'anno in Giappone arrivarono 1,7 tonnellate di plutonio, si sfiorò una crisi diplomatica. Tokio, sostenuto dall'Aiea, garantì che il materiale serviva per scopi puramente pacifici. Ma in Asia, regione a rischio, nessuno si è sentito rassicurato. Né il Giappone ha fugato i dubbi quando all'ultima riunione del G7 ha accolto in totale silenzio la proposta di un'estensione indefinita del Trattato di non proliferazione in discussione nel 1995.

L'arsenale del mondo

Table showing nuclear arsenals of various countries, including missile counts and chemical/biological programs. Includes a diagram of a missile.

Restano sospetti sulla forza di Saddam Teheran a caccia di armi ex sovietiche

Irak e Iran Il Golfo è sempre a rischio

Gli ispettori dell'Aiea e dell'Onu hanno scoperto in Irak una sorta di piano «Manhattan» per il riarmo nucleare. Anche se gran parte del potenziale nucleare di Baghdad è stato distrutto dopo la guerra del Golfo restano dubbi sul futuro. A rischio comunque è tutta la regione. Anche l'Iran è sospettato di incamminarsi sulla strada dell'opzione nucleare sfruttando la caccia agli impianti dell'ex Urss.

verso Iran e Iraq a protezione delle rotte petrolifere - ha recentemente bloccato la vendita di un reattore cinese al paese degli ayatollah. Sia Iran che Irak non partecipano al Gruppo di lavoro multilaterale sulla sicurezza regionale e il controllo degli armamenti istituito in parallelo al dialogo arabo-israeliano e tutt'ora operante. Altri paesi potenzialmente proliferatori della regione sono Algeria e Libia. Le loro mire rafforzano lo spettro di un'atomica simbolo di solidarietà e coesione del mondo islamico, con lo sviluppo di tecnologie che potrebbero facilmente cadere in mano a gruppi terroristi. Uno scenario che preoccupa il mondo occidentale più del possesso, ormai decennale, dell'atomica da parte di Israele. Tel Aviv non ha mai confermato né smentito di avere l'arma nucleare ma, soprattutto dopo le rivelazioni del fisico Mordechai Vanunu (condannato, nel 1988, a 18 anni di carcere sin'ora passati in totale isolamento), molti elementi fanno pensare che Israele possieda almeno 200 testate atomiche e un sistema avanzato di missili Jericho. Il governo israeliano è sempre stato determinato a mantenere il monopolio nucleare nella regione. All'inizio degli anni ottanta bombardò il reattore nucleare iracheno di Osirak. Oggi l'intelligence israeliana si sta concentrando sull'Iran. Gli avversari di Tel Aviv puntano il dito contro gli Usa accusandoli di aver sempre protetto i progetti nucleari israeliani. Un esempio? Quando Israele fu espulsa dall'Aiea per aver bombardato l'impianto iracheno di Osirak, anche Washington abbandonò per protesta l'agenzia di Vienna. Una politica di due pesi e due misure su cui rischia di infrangersi ogni accordo di disarmo regionale. Per questo in molti pensano che contro il rischio nucleare l'unica strada praticabile sia quella del dialogo politico. Un'ipotesi condivisa anche da Shimon Peres, uno degli architetti del programma nucleare israeliano. Poco tempo fa aveva detto: «Non possiamo bararci su una soluzione militare ma solo su quella economica e politica. Abbiamo 5 anni, 10 al massimo, per fare la pace o avremo un Medio Oriente nuclearizzato». Almeno in questo caso, la realtà è corsa più veloce. □ V.D.M.

INDIA

Plutonio e 20mila scienziati La grande corsa al nucleare

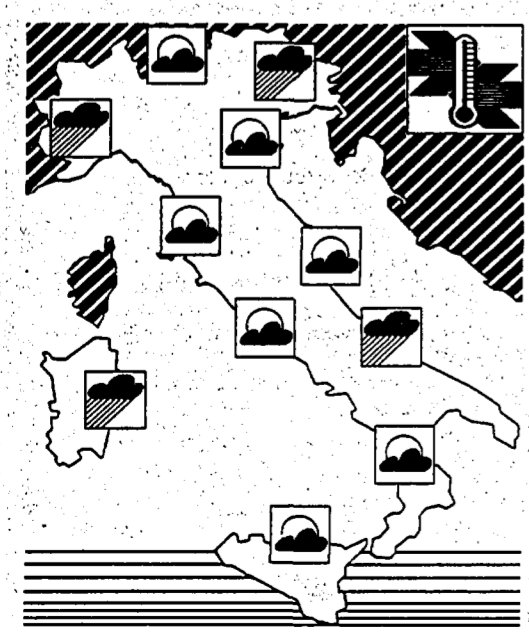
Il 24 settembre scorso il primo ministro pachistano, ha annunciato che congelerà il programma nucleare del suo paese. Quando, non si sa. Si tratta di un'apertura verso Washington che non dissolve l'incognita atomica nella regione. Secondo numerosi analisti, nel subcontinente indiano vi è il massimo di probabilità che una guerra da convenzionale si trasformi in nucleare. In venticinque anni, India e Pakistan hanno combattuto tre guerre. Il contenzioso sul Kashmir rimane pericolosamente aperto: nel 1990, in questa regione contesa, è stata sfiorata la rappresaglia nucleare. Entrambi i paesi ammettono di aver «mezzi della deterrenza», in altre parole di poter distruggere l'avversario, anche se non si sono mai dichiarati «Stati nucleari». Né ci sono prove che essi già posseggano l'arma atomica; il punto è che entrambi, in pochissimo tempo, potrebbero averla. In India il nucleare civile e quello militare sono strettamente legati. Nell'insieme, questo settore occupa 20.000 tra scienziati e tecnici in 16 diversi impianti. Alla fine del 1991 l'India possedeva abbastanza plutonio, le conoscenze tecniche e le diverse componenti per costruire 60 bombe atomiche. Nel 1974 c'è il primo test nucleare; solo per scopi pacifici, dirà Nuova Delhi. Ma la minaccia è tale che, da allora, anche il Pakistan si incammina lungo quella strada (aiutato, in particolare, dalla Cina), pur mantenendo una netta inferiorità militare nei confronti del colosso indiano. Secondo numerose stime, alla fine del 1991 il Pakistan aveva sufficiente uranio arricchito per costruire dalle 6 alle 10 bombe nucleari. In più, sia India che Pakistan stanno tentando di produrre («o acquistare») missili balistici che possono essere armati con testate atomiche. Chi controlla queste armi? Su quale dottrina militare si basa il loro possesso e l'uso? Secondo la rivista «Foreign Policy», in entrambi i paesi la questione «militare-dottrinale» è del tutto secondaria: conta, prima di tutto, avere l'atomica e, con questa, tenere a bada l'avversario. Una ragione in più di preoccupazione per gli Usa che, con l'amministrazione Clinton, sembrano aver posto in cima all'agenda politica il nodo della proliferazione nucleare. □ V.D.M.

COREA DEL NORD

Bombe segrete a Pyongyang una miccia dell'area asiatica

All'ordine del giorno dell'assemblea annuale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), che si apre oggi a Vienna, ci sarà anche il dossier Corea del Nord. Una storia che prometteva bene e che rischia ora di finire male. Nel 1985 la tensione si stava allentando. Pyongyang aveva deciso di aderire al Trattato di non proliferazione nucleare. Il 31 dicembre del '91 le due Coree avevano stabilito di non acquisire o produrre armi nucleari né plutonio per fini belliche. Poi il 12 marzo 1993 la decisione del Nord di abbandonare il Trattato di non proliferazione, con due motivazioni: 1) le esercitazioni militari congiunte di Usa e Seul, sospese l'anno precedente, e considerate dai dirigenti del Nord una «provocazione»; 2) il rifiuto di accettare un'ispezione speciale dell'Aiea al complesso nucleare di Yongbyong, oltre 100 chilometri a nord di Pyongyang. Secondo l'agenzia atomica di Vienna, nelle sei ispezioni precedenti, effettuate in quattro siti nucleari, i dirigenti nordcoreani avevano celato dati importanti sulla separazione del plutonio. Secondo quanto riferito a febbraio dal direttore della Cia al Senato Usa, «la Corea del Nord ha prodotto abbastanza materiale fissile per costruire una bomba e lo sta nascondendo all'Aiea». Un'affermazione non provata ma sufficiente a far riesplorare la sindrome nucleare nell'area asiatica. Là dove gli americani hanno ritirato tutte le loro armi nucleari tattiche pur continuando a garantire la sicurezza con il loro ombrello atomico. Dopo la rottura del marzo scorso, lunghe trattative diplomatiche (alterate a fianco di ritorsioni da parte di Clinton) hanno tentato di far tornare la Corea del Nord sui suoi passi. Oggi la situazione è bloccata anche se al tavolo negoziale di Ginevra, all'inizio dell'estate, c'erano stati segnali distensivi. Ma non mancano gli ottimisti. Sono quelli che pensano che Pyongyang voglia scambiare la sua rinuncia all'arma atomica con un riconoscimento politico da parte di Washington tale da farla uscire dal proprio isolamento. Su questa strada spinge anche Israele preoccupata degli aiuti, in uomini e tecnologie, che la Corea del Nord può offrire all'Iran. Tel Aviv si spinge sino a quantificare questo «scambio»: aiuti economici equivalenti alle perdite che subirebbe Pyongyang se dovesse rinunciare alle sue vendite di armi. □ V.D.M.

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio Programmi: List of radio programs with times and hosts.

FUnità Tariffe di abbonamento: Table showing subscription rates for different periods and services.